



Il leader laburista Neil Kinnock

Ai laburisti fino a sette punti di vantaggio sui conservatori. Il premier attacca pesantemente anche i liberal-democratici

# I sondaggi dicono Kinnock Tonfo alla Borsa di Londra

**ALFIO BERNABEI**  
LONDRA. Il significativo balzo in avanti dei laburisti che negli ultimi sondaggi hanno guadagnato fino a sette punti di vantaggio sui Tories ha causato il massimo di scompiglio nel campo avversario del premier John Major e ha fatto provare un brivido d'allarme alla City, che nonostante la pioggia di critiche mosse ai conservatori, è molto preoccupata di fronte alla prospettiva di un governo laburista. All'apertura l'indice Ft-30 ha registrato una perdita di 56 punti, poi si è ripreso chiudendo a 31,5. La perdita nei titoli azionari ammonta a sette miliardi di sterline e la moneta britannica è scesa rispetto al marco e al dollaro. I giudizi degli operatori della City attribuiscono la maggiore caduta delle quotazioni di

Londra rispetto alle altre piazze internazionali più alla paura di una vittoria di Kinnock che non alla giornata nera di Tokio. I risultati dei sondaggi sono i migliori fino ad ora ottenuti dai laburisti dall'inizio della campagna elettorale. Dimostrano che i Tories hanno accumulato una grande perdita di credibilità nei confronti dell'elettorato, con sviluppi potenzialmente fatali. Non vengono ascoltati neppure su quello che ritengono il loro tema più forte: il risanamento dell'economia, oggi precipitata nella peggiore recessione dalla fine della guerra. Avendo i conservatori giocato tutto per tredici anni sul successo economico, davanti agli ultimi dati i laburisti possono più facilmente sostenere che l'impaletatura thatcheriana è stata imbastita su una prolungata menzogna e che certi aspetti del-

Alla City crollano i titoli azionari Sterlina in calo su marco e dollaro «È la sindrome del sorpasso non il contraccolpo per Tokyo»

la cosiddetta «rivoluzione», come le leggi antisindacali, sono stati espressioni estremizzate di una «elective dictatorship» (dittatura elettorale), come l'ha definita un osservatore, con danni che hanno travalicato ogni confine, sacrificando anche i diritti civili. Negli ultimi mesi i Tories sono stati perseguitati da cifre in rosso: record di fallimenti dell'industria, disoccupazione in aumento, deficit nella bilancia dei pagamenti, riappropriazione senza precedenti di migliaia di case da parte delle società di credito visto che la gente non riesce a pagare i mutui. In certe aree il valore delle abitazioni è sceso oltre il 20% in meno. L'industria immobiliare è statica. È venuta a crearsi una singolare situazione di tensione tra la gente che vuole spostarsi, ma che non trova da vendere, neppure perdendo fino a dieci, venti milioni di

lire sull'immobile acquistato nel 1987-1988. Dopo tredici anni di governo Tory appare quasi simbolica la «fuga» della Thatcher che starebbe per recarsi in America, volando da lì. Nel tentativo di controllare lo slittamento Major ha rispolverato lo spettro del «socialismo kinnockiano» e ha deriso la politica laburista sulla difesa. Ha attaccato pesantemente anche i liberal-democratici dopo aver scoperto che gli Ince si stanno orientando dalla loro parte anziché verso i Tories. Ma rimane poco convincente. Gli è stato suggerito di parlare in pubblico, in piedi sopra una cassetta di legno, per ricordare alla gente le sue umili origini («padre trapezista») e di riflettere anche l'amabilità di Charlie Chaplin, nato nel quartiere accanto al suo. Ma sono stratagemmi «disperati» secondo i laburisti.



Li Peng

## Finito il dopo Tian An Men? Rivelazioni da Hong Kong Li Peng corregge il tiro e si allinea al denghismo

**LINA TAMBURRINO**

PECHINO. Secondo il *Ta Kung Pao*, uno dei due quotidiani comunisti di Hong Kong, il dibattito in Assemblea nazionale ha costretto il premier Li Peng a correggere il suo rapporto su un punto di grandissimo rilievo per il futuro politico del paese. Nella prima stesura, Li Peng aveva parlato solo della necessità della lotta alla «destra», cioè agli elementi giudicati filocapitalistici, censurando così sia Deng Xiaoping sia l'Ufficio politico del Pcc che invece avevano parlato della lotta tanto alla «destra» quanto «innanzitutto alla sinistra». Ora, secondo il quotidiano di Hong Kong, nella versione rivista che domani pomeriggio porterà in Assemblea plenaria per la approvazione, il primo ministro sosterrà anche gli ostacoli, stare in guardia contro la destra ma ancora di più contro la sinistra. Molti deputati, ha scritto il *Ta Kung Pao*, hanno criticato la censura che Li Peng aveva operato per coprire il fronte dei conservatori e dei dogmatici (la «sinistra» appunto), i quali nel corso di questi due ultimi anni e mezzo, nel nome del marxismo e del maoismo, hanno fatto epurazione, ostacolato la politica di «riforma e di apertura», messo sotto tiro gli studenti e i giovani in generale. Arroccato nella critica alla sola «destra», in questi giorni Li Peng si era trovato ben presto isolato: tra i maggiori sostenitori della lotta «innanzitutto alla sinistra» erano scesi in campo, con il loro peso enorme, i capi militari. In

Cina l'esercito ha tutt'ora un enorme peso politico. Se l'informazione del *Ta Kung Pao* è esatta, e non può essere diversamente trattandosi di un quotidiano del Pcc, la strada per la vittoria denghista è ulteriormente spianata. Ma sapremo domani, a conclusione della Assemblea, quali sono le nuove prospettive politiche cinesi. E quali ripercussioni avrà sul prestigio di Li Peng questa correzione così pesante che è stato costretto a fare.

Invece il *Wen Wei Po*, l'altro quotidiano comunista di Hong Kong, ieri ha di nuovo spiegato - non a caso - la importanza della posizione di Deng contro la sinistra innanzitutto. Guardando a quanto stava accadendo in Urss e nell'Europa dell'est, ha scritto il quotidiano, il vecchio leader si è reso conto che dopo il giugno dell'89 aveva preso piede in Cina un «sinistrismo» che avrebbe danneggiato il paese: «Molti sostenevano che riforma e apertura erano sinonimo di capitalismo, altri dicevano che la ragione della crisi stava nell'economia, altri ancora ritenevano che il compito principale fosse quello di battersi contro le infiltrazioni borghesi, infine c'erano quelli per i quali la pietra di paragone di ogni cosa doveva essere la fedeltà ai principi non il vantaggio per le forze produttive del paese». E contro questa «sinistra», ha sottolineato il *Wen Wei Po*, che Deng ha fatto appello a combattere. E ora pare che anche Li Peng sia stato costretto ad adeguarsi.

## Un clima da ultima spiaggia fra i boss della City

Economia sospesa. Rallentano le costruzioni di case, gli acquisti di automobili nuove. Il tasso di incertezza è così elevato che anche la City reagisce in modo paradossale agli eventi: quando i laburisti hanno presentato il loro «controbilancio» che dal versante conservatore e negli ambienti finanziari più tradizionali viene giudicato ad alta intensità inflazionistica, l'indice di borsa non ha subito il temuto scrollo, ma l'umore nero serpeggia. Dal giorno in cui i conservatori hanno presentato il loro budget però l'indice ha perso 128 punti. In tre settimane, ieri, però, la Borsa ha reagito male ai sondaggi che davano i laburisti in testa: in apertura l'indice delle cento maggiori imprese ha perso 56 punti. Caduti i titoli dell'energia elettrica e dell'acqua privatizzata. La giornata però era viziata a causa del tonfo della Borsa giapponese. I possessori di grandi capitali gettano allarme con toni sudamericani, toni dimenticati ormai anche in Sudamerica. È scoppiata la sindrome della fuga dei capitali. Nelle piazze offshore, avvocati e agenti finanziari cominciano a ricevere richieste di investimento per i

giorni successivi al voto. I *mass media* che tirano la volata a Major amplificano abbondantemente l'umore, ma pure è indicativo del clima da ultima spiaggia che si respira negli ambienti economici. Gli strateghi della City hanno dimenticato tutto ciò di cui si sono lamentati fino a ieri. Eppure la recessione è stata gestita dai conservatori molto peggio di quanto sia stata gestita in altri paesi industrializzati. Nata negli anni thatcheriani, è la più lunga e la più profonda dagli anni Trenta. Ci si dimentica che anche a causa di una caduta nello «spirito del controllo pubblico», la City ha quasi perso la faccia in seguito a tre scandali di dimensioni internazionali: il crack dell'impero di Maxwell che ha fatto perdere un sacco di quattrini anche a tre grandi banche italiane (Comit, San Paolo e Bancoroma) e ha fatto decidere ai giapponesi il disimpegno progressivo nelle zone calde degli affari londinesi; la truffa dei *Lloyd's* che tutelavano se stessi utilizzando informazioni segrete contro gli investitori; la censura nei confronti di Robin Leigh-Pemberton, governatore della Banca d'Inghilterra, accusato dalla Camera dei Comuni di non aver vigilato sulla Banca di credito e commercio internazionale dello sceicco di Abu Dhabi chiusa l'estate scorsa perché travolta da un crack di 5 miliardi di dollari e schermo per anni di contrabbando di armi, di droga e terroristi internazionali. Ce n'è quanto basta per perdere credibilità proprio nel momento in cui la Germania sta muovendo tutte le carte politiche per imporre Francoforte quale sede della futura Banca centrale europea e centro finanziario di snodo degli affari all'est, in netta concorrenza con Londra. Proprio questa perdita di credibilità rende l'incertezza per la City più ansiosa e, probabilmente, meno disponibile a dare ai liberaldemocratici la carta del *jobly* anche se proprio i *Lib Dems* risultano i più coerenti sulla politica europea che sui programmi economici. Gli economisti raggruppati nei principali istituti di ricerca, anche quelli di scuola liberista, così come i consulenti delle società finanziarie e i giudici spesso «anno il mercato», restano molto divisi sulle pro-

spettive post-elettorali. L'opinione generale di cui si trova abbondante traccia sul *Financial Times*, è quella che una vittoria Labour implicherebbe automaticamente maggiore inflazione e tassi di interesse più elevati per finanziare una spesa sociale che tamponi la disoccupazione e investimenti produttivi. E ancora: meno introiti dalle previste privatizzazioni, diminuzione del valore delle azioni delle società privatizzate, più regolazione sociale dei rapporti di lavoro. Il Labour segue l'impostazione regolativa del mercato del lavoro versione Spd tedesca: il partito Tory cerca di conciliare invece il mercato sociale del democristiano Kohl senza tradire il liberismo classico. In quest'ultimo modello non c'è posto come vorrebbe il Labour né per l'Europa sociale né per il riconoscimento di un ruolo sindacale cancellato dal thatcherismo e non rescindibile da Major né per il salario minimo garantito contro il quale si sono già scagliati gli industriali.

**ANTONIO POLLIO SALIMBENI**

L'appello al voto Tory si fonda più sulla critica negativa al

Labour che non all'apprezzamento esplicito del programma conservatore. Qualche falco della City, che proclama guardacaso in piena sintonia con quel Gruppo di Bruges capeggiato da Margaret Thatcher, costretto a fare i conti con l'Europa, si proclama addirittura convinto che un trionfo dei Tories darebbe all'economia una benefica iniezione di fiducia. Non che in giro di fiducia ce ne sia tanta: i dati freschi freschi del governo sulle imprese dicono che nel 1991 le bancarotte sono aumentate del 50%. Così come vengono dimenticate le conseguenze di una politica monetaria incoerente: la stretta monetaria cominciò prima della recessione e successivamente negli altri paesi del G7 per tenere alta la sterlina. Per ogni «falco» della City si trovano non poche «colombe», società finanziarie molto più caute come James Capel e Warburgs le quali ritengono che le differenze tra Tories e laburisti nelle politiche macroeconomiche non siano poi così tanto forti e che gli effetti del cambio della guardia nel medio-lungo pe-

riodo potrebbero non discostarsi molto. L'impegno a passare dalla banda larga di fluttuazione nel sistema monetario europeo alla banda stretta (con minori margini di manovra per la sterlina) è stato assunto esplicitamente dal Labour e questo è un buon freno all'inflazione. La Warburg pensa che al massimo un governo Labour farebbe aumentare i tassi di interesse di un punto, ma la fiducia nella sterlina non sarebbe compromessa. L'Oxford Economics Forecast si aspetta un aumento marginale dei prezzi e una salutare caduta della disoccupazione, ma un incremento del debito pubblico a causa della ridotta privatizzazione. Ma forse i conservatori non hanno raddoppiato i debiti? L'Europa non è più un'incognita. Major è tornato a casa da Maastricht da vincitore e Kinnock ha lasciato a casa il bagaglio isolazionista. La Gran Bretagna con i laburisti, anche alleati al Lib Dems, sarebbe più regolata socialmente, più vicina all'idea francese di sostegno all'industria abortita dai post-thatcheriani. Ma le regole di Maastricht sarebbero confermate. Il patto di cambio

dello Sme è comunque molto duro e (commenta Larry Elliott sul *Guardian*) «ciò che oggi viene considerato un'eresia potrebbe diventare tra un anno ortodossia». Dipende dalla tollerabilità sociale della disoccupazione. I tassi di interesse, abbassati in un anno e mezzo di quasi cinque punti, devono scendere ancora per fornire una spinta alla ripresa annunciata e mai arrivata. Perché siano rispettate le promesse di entrambi i partiti, il «dividendo della crescita» dovrebbe essere dato da un tasso di crescita dell'11% dell'economia tra il '91-'92 e il '94-'95. Un livello che ha poco a che vedere con le costizioni della disciplina del *Trattato di Maastricht* che i governi europei e tedeschi in particolare accettino un riallineamento favorevole alla Gran Bretagna, la sterlina difficilmente potrebbe essere difesa con tassi di interesse decrescenti e indebitamento pubblico crescente. Anche da parte Labour, però, si constata che il guadagno da svalutazione inciderebbe molto poco sulla struttura dell'industria manifatturiera. Meglio prendere tempo. (2 - fine. Il precedente articolo è stato pubblicato il 29 marzo 1992).

# IN ITALIA CIRCOLANO ALMENO 2,5 MILIONI DI AUTO CHE DOVREBBERO ESSERE DEMOLITE.

Rosario Alessi  
Presidente A.C.I. - Automobile Club d'Italia

Il problema sta diventando sempre più urgente. In Italia circolano almeno due milioni e mezzo di auto senza futuro.

Come conferma la autorevole dichiarazione del Presidente dell'Automobile Club d'Italia, queste auto dovrebbero essere demolite perché non sono più idonee a circolare.

Più veloce sarà l'operazione di ritiro e demolizione, maggiori saranno i benefici per la circolazione stradale.

Fino al 30 aprile le Concessionarie e le

Succursali Fiat incentivano i proprietari delle auto usate in cattive condizioni, offrendo loro

2 milioni per il veicolo da demolizione.

2 milioni per passare a una nuova Panda o a una nuova Uno.

Valori davvero record per chi vuole finalmente disfarsi di auto ormai prive di valore e partire verso un futuro più sicuro e ricco

di soddisfazioni. Buon viaggio, dunque, con la vostra nuova Fiat.



FINO AL 30 APRILE  
**2 MILIONI**  
PER OGNI AUTO DA DEMOLIRE  
PER PASSARE A UNA NUOVA FIAT PANDA

FINO AL 30 APRILE  
**2 MILIONI**  
PER OGNI AUTO DA DEMOLIRE  
PER PASSARE A UNA NUOVA FIAT UNO

**E' UNA INIZIATIVA DI CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT**

Speciale offerta fino al 30/4/92 per tutte le vetture usate, in qualsiasi condizione, purché regolarmente immatricolate. Valida per l'acquisto di tutte le Panda e le Uno disponibili per pronta consegna. Non cumulabile con altre iniziative in corso.